

to della banca stimabile, alla fine di quell'anno, in appena 26 500 000. A quel punto la prudenza indusse Agnelli a ritirarsi dal Consiglio di amministrazione.

Il sistema di raccolta del risparmio e di erogazione del credito fu posto sotto pressione. Molti istituti di riferimento delle casse cooperative, pur non attuando immobilizzazioni o impieghi rischiosi in proprio, si esposero verso le maggiori banche miste. Pesanti ripercussioni si ebbero in Piemonte con la crisi della Banca italiana di sconto nel 1921, che comportò gravi perdite per molte casse rurali e innescò il processo che portò nel 1923 alla caduta della Cassa di Bagnolo e della Banca del lavoro e della cooperazione. Ne conseguì la messa in liquidazione di buona parte delle cooperative e mutue locali, finanziariamente legate alle casse. Entrò in crisi anche il Credito piemontese, legato da stretti rapporti con le principali casse rurali ed eccessivamente esposto dagli impieghi a favore delle imprese di Gualino. Il finanziere biellese intervenne attraverso la maggiore delle banche da lui controllate, la Banca agricola italiana, che assorbì il Credito piemontese, con la tutela al 100 per cento per i depositanti e al 20 per cento del valore nominale delle azioni per gli investitori.

La Banca agricola italiana era nata nel 1920 a Casale Monferrato, dalla trasformazione in società anonima della Banca Cravario & C. Nel 1921, su invito dell'azionista di maggioranza, Angelo Cravario, che desiderava liberarsi dei vecchi soci, intervennero Agnelli e Gualino, assicurandosi il controllo dell'istituto. Con il suo tipico attivismo, Gualino operò per una forte espansione, a iniziare dall'acquisizione della Banca agricola e industriale di Casale, avvenuta nello stesso 1921. Con questo assorbimento, Gualino ebbe tra l'altro l'opportunità di saldare vecchi conti ancora aperti nel Casalese. Nel 1913, infatti, la Banca agricola e industriale di Casale era rimasta coinvolta nel dissesto della Società anonima Gualino (per il commercio di legname, fondata nel 1906 a Casale) subendo consistenti perdite e le proteste della piccola clientela; in quell'occasione Gualino fu accusato di bancarotta e assolto per insufficienza di prove. La Banca agricola italiana, il cui capitale fu portato da 10 a 75 milioni nel 1923, a partire dal 1924 assorbì una serie di piccole banche in difficoltà (oltre al Credito piemontese, la Banca biellese e la Banca della Penisola sorrentina) e riuscì ad ampliare la rete degli sportelli a vaste aree della penisola¹⁰¹. Alla metà degli anni Venti, la Banca agricola italiana era ormai diventata la quarta banca mista

¹⁰¹ Cfr. CHIAPPARINO, *Note per una biografia imprenditoriale di Riccardo Gualino* cit., p. 366.